



**IL FUTURO INIZIA  
OGGI,  
NON DOMANI.**



**RASSEGNA STAMPA**

**gescos**   
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescos  
081.7872037 - [Int.5 stampa@gescosociale.it](mailto:Int.5 stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)



**Giovedì 14 febbraio 2019**

# Giovani clochard, in due anni aumentati dell'11%

## La Comunità di Sant'Egidio: under 35 sempre più a rischio

**NAPOLI** Sono duemilacinquecento i senza dimora che vivono in Campania. Duemila soltanto quelli censiti tra Napoli ed i Comuni della città metropolitana. Ma soprattutto, nell'ultima rilevazione statistica dei servizi in strada della Comunità di Sant'Egidio risalente al mese scorso, emerge che rispetto al 2017 sono aumentati i clochard di nazionalità italiana, passando dal 21 al 25 per cento del totale. A registrare un sensibile incremento è anche il numero dei maschi che negli ultimi tempi sono scivolati verso una pesantissima condizione di indigenza per i motivi più vari: a cominciare dalla perdita del lavoro.

Tuttavia, il dato più inquietante è quello che riguarda i giovani con meno di 35 anni, passati dal 30 per cento del 2017 al 41 per cento di inizio 2019. Non solo. Dal 1997, anno nel quale si è incominciato a redigere una sorta di registro dei decessi, sono stati 300 i senza dimora che hanno perso la vita per strada. «Poiché — tiene a precisare Benedetta Ferone, del Servizio Amici per la strada Campania — biso-

gna sempre tener presente che chi vive in ricoveri di fortuna, senza una casa, all'addiaccio e per strada, vede sensibilmente minata la propria salute in modo irreparabile e, dunque, oltre alla condizione di abbandono si accorcia inevitabilmente la stessa esistenza in vita».

Si chiama *Dove mangiare, dormire, lavarsi in Campania e a Napoli*. E non è un manuale per turisti, ma una sorta di puntuale libretto di istruzioni utile a chi ha necessità di trovare un ricovero per una notte, un pasto caldo, una doccia. Insomma, la Guida destinata ai senza dimora: i cosiddetti «invisibili», quelli che per il Banco Alimentare e per il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, «non avranno diritto neanche al reddito di cittadinanza, perché anagraficamente non esistono».

Ieri mattina, nella sala giunta di Palazzo Santa Lucia, la presentazione della dodicesima edizione della Guida per clochard che, dall'anno prossimo, potrà essere scaricata da una apposita app: 142 pagine, oltre 500 indirizzi; 52 mense, 50 associazioni e

gruppi che distribuiscono cene itineranti, 33 centri di accoglienza, 32 ambulatori medici, 24 centri di ascolto.

«Dai dati Istat — ha spiegato il direttore del Banco Alimentare, Roberto Tuorto — emerge che in Italia sono 50 mila i senza dimora, con un aumento del 50% negli ultimi tre anni. Dai dati emerge inoltre che per queste persone l'aspettativa di vita va poco oltre i 50 anni e occorre fare in modo di far arrivare il nostro aiuto ovunque».

Per Marco Rossi della Comunità di Sant'Egidio Campania «è necessario approfondire il massimo impegno per garantire una puntuale assistenza a coloro che hanno bisogno di aiuto. E nel nostro caso la rete di volontari diventa la condizione indispensabile per poter operare». Secondo la responsabile del servizio Amici per la Strada Campania «con l'impennata del numero di persone senza dimora cresce l'urgenza di recuperare luoghi di accoglienza notturni e diurni, in particolare per le persone malate». Da qui la necessità di implementare la residenza anagrafica «quale

chiave di accesso ai diritti fondamentali»; di ampliare il numero di posti letto a bassa soglia; favorire l'apertura di altri centri diurni; progettare interventi integrati dei servizi sanitari e sociali e di riaprire bagni e docce pubbliche. In questo senso, la Regione Campania si è impegnata a varare «una nuova politica per la casa e gli alloggi popolari

— ha annunciato il governatore Vincenzo De Luca —. I fondi sull'edilizia sociale erano stati dirottati sulla sanità, ma noi cercheremo di ripristinare il fondo di solidarietà, un capitolo essenziale per un Paese civile».

**Angelo Agrippa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La guida

● Si chiama *Dove mangiare, dormire, lavarsi in Campania e a Napoli*. E non è un manuale per turisti, ma una sorta di puntuale libretto di istruzioni utile a chi ha necessità di trovare un ricovero per una notte, un pasto caldo, una doccia. La Guida destinata ai senza dimora è stata illustrata ieri in sala giunta della Regione Campania.



# «Baby gang esercito della criminalità»

Relazione semestrale della Dia al Parlamento: le nuove leve sono riserve per la camorra

**NAPOLI** «Pregiudicati poco più che adolescenti si sono posti a capo di gruppi emergenti, tentando di assumere il predominio nel controllo del territorio e degli affari illeciti, in particolare delle piazze di spaccio, delle attività estorsive ai danni degli esercizi commerciali e dei fiorenti mercati della contraffazione, con azioni connotate da notevole aggressività, con omicidi, attentati e sparatorie». La relazione semestrale della Dia al Parlamento conferma l'allarme per la criminalità giovanile, soprattutto a Napoli, e le previsioni per il futuro non sono rassicuranti: «L'assenza di una solidità gestionale è degenerata in lotte intestine, che hanno inciso sulla stabilità di un gran numero di organizzazioni camorristiche».

L'analisi dei fenomeni criminali campani contenuta nella relazione è frutto del lavoro del centro Dia di Napoli, diretto da Lucio Vasaturo: «La

pluralità di gruppi autonomi, sempre più simili a bande gangsteristiche e caratterizzati dall'impiego di metodologie di tipo mafioso e da un uso spregiudicato della violenza — si legge ancora — genera un palpabile clima di fibrillazione. I numerosi episodi intimidatori, come l'esplosione di colpi d'arma da fuoco contro abitazioni, auto o attività commerciali riconducibili a clan rivali, offrono un quadro d'insieme dove covano molteplici focolai di tensione, particolarmente evidenti nelle aree di Forcella, Quartieri Spagnoli, Sanità, Piazza Mercato, Vasto, Case Nuove, San Giovanni a Teduccio, Ponticelli, aree in cui oltre all'esistenza di faide, sono frequenti le cosiddette stese. In queste zone ad elevato tasso di disgregazione del tessuto sociale, i punti di forza dei clan emergenti risiedono nella capacità di reclutamento di nuovi affiliati — grazie anche all'interazione con la crimina-

lità diffusa — e nella disponibilità di armi e munizioni. Le caratteristiche sociali, culturali ed economiche dei quartieri degradati o periferici di Napoli agevolano l'arruolamento di giovani leve, molte delle quali minorenni, attingendo dal vivaio delle bande della microcriminalità».

Un ampio paragrafo della relazione è dedicato al problema delle baby gang: «Particolare attenzione merita il rapido diffondersi di episodi riprovevoli e violenti commessi dalle baby gang, espressione di una vera e propria deriva socio-criminale. Le azioni, spesso connotate da un'ingiustificata ferocia, sfociano in episodi di bullismo metropolitano e atti vandalici, consumati anche in danno di istituti scolastici ed edifici pubblici. Il fenomeno delle baby gang riguarda diverse zone della città, dalla periferia Nord, ai quartieri vicini alla zona Vesuviana (Ponticelli,

Barra, San Giovanni a Teduccio), all'area occidentale di Bagnoli, fino ad arrivare alle zone più centrali. Spesso si tratta di gruppi composti da ragazzi considerati a rischio di devianza per problematiche familiari o perché cresciuti in contesti che non offrono momenti di aggregazione sociale: fattori che concorrono ad un percorso di arruolamento nelle fila delle consorterie criminali. I minori, infatti, rappresentano un "esercito" di riserva per la criminalità, da impiegare, in particolare, nelle attività di spaccio delle sostanze stupefacenti ove, come più volte emerso dalle attività investigative, partecipano persino i bambini».

**Titti Beneduce**

## **Vasaturo**

«I gruppi autonomi, sempre più violenti, generano un clima di fibrillazione»



La lettera

## IL REDDITO E NOI CHE SFIDIAMO IL DISAGIO SOCIALE

*Gianmario Gazzì*

**C**aro direttore, che laurea ha e che farà esattamente il Navigator? Come si coordinano le misure locali di contrasto alla povertà con quelle nazionali? Come si rafforzeranno le strutture che non sono i Centri per l'impiego e che dovranno gestire i percorsi più complicati dove l'offerta di lavoro non basta a risolvere le difficoltà? Gli annunci si moltiplicano: arrivano carte e portali, le polemiche crescono, i dubbi sono più delle certezze. E per chi sta già cercando di rispondere a chi si mette in fila nei vari uffici degli Enti locali perché pensa di aver diritto al Reddito di cittadinanza, è tempo di mettere punti fermi. E di fare alla politica le domande giuste. Sono il presidente dell'Ordine degli assistenti sociali, 44mila iscritti, professionisti impegnati quotidianamente a favore di singoli – minori, giovani, donne e uomini – di famiglie o comunità per accompagnare verso la soluzione situazioni di bisogno. Ogni tanto, pur nella cronica assenza di risorse, riusciamo a prevenire e promuovere interventi che possano aumentare le opportunità di inclusione di chi è rimasto fuori. Se dopo due anni, dal Rei, si decide una nuova misura destinata a chi si trova in povertà, siamo ancora una volta in prima fila per farla funzionare bene. Ma... siamo preoccupati che l'attesa, se non convalidata dai fatti, si trasformi in rabbia e che qualcuno – disperato – pensi di rispondere a un "non ne ha diritto" con

una forbiciata a chi si trova di fronte. Succede a nove assistenti sociali su dieci di essere aggrediti, verbalmente o fisicamente, è successo anche qualche giorno fa a Palermo. Se la preoccupazione non è dare il sussidio a chi prima arriva per poter sbandierare numeri sui media prima della prossima tornata elettorale, se non si ritiene che tutti i poveri siano tali perché pigri e incompetenti, non si può perdere questa occasione del Reddito di cittadinanza per intaccare emarginazione e nuovi bisogni sociali.

Per questo le nostre proposte.

1) Presentare immediatamente i decreti attuativi nei quali sia chiaro quali sono le lauree richieste e quali sono i compiti dei tutor o navigator. Ciò permetterà la preparazione di chi si troverà a decidere dell'immediato futuro dei richiedenti Rdc e chiarirà quali competenze sono necessarie veramente.

2) Convocare prima possibile un tavolo congiunto con Regioni, Enti locali, professioni e Terzo settore per far sì che non si creino problemi tra misure locali e nazionali. Qualora siano previsti interventi di contrasto alla povertà a livello regionale, si reinvestano nei servizi sociali locali gli eventuali risparmi derivanti dalla misura nazionale valida *erga omnes*.

3) Prevedere il potenziamento del servizio sociale nel territorio, partendo dal fatto che ci sono situazioni, spesso quelle più problematiche, dove si arriva ad avere un assistente sociale precario

ogni 20mila abitanti. Mentre le norme attualmente in vigore prevedono di arrivare a uno ogni 5000, numero comunque insufficiente di fronte all'aumento della domanda. Richiediamo che si esca dalla logica dell'esternalizzazione e del precariato e si permetta di assumere e stabilizzare garantendo a tutti la continuità dell'aiuto!

4) Prevedere specifiche misure di sicurezza per prevenire e gestire episodi di violenza senza militarizzare i servizi o condannare chi ha perso tutto. Abbiamo formalizzato alcune delle nostre richieste in emendamenti presentati al decreto. Si ascolti la voce dell'Italia vera, di chi tutti i giorni, per professione, è di fronte al disagio. Prima che sia tardi.

*L'autore è presidente dell'Ordine degli assistenti sociali*

Il dossier antimafia

## La relazione della Dia “Minori usati dai clan come esercito di riserva”

«Azioni di una ingiustificata ferocia sfociano in episodi di bullismo metropolitano e atti vandalici, consumati anche in danno di istituti scolastici ed edifici pubblici». Criminalità 4.0 a Napoli. Quella di gruppi di adolescenti, baby gang, che si guadagnano a pieno titolo il capitolo di presentazione della relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia. Diventano, quei ragazzini armati, l'argomento numero uno dell'analisi che, per il periodo gennaio-giugno 2018, è stata presentata ieri al Parlamento. Studio di clan e dinamiche criminali in Campania, provincia per provincia, ma soprattutto quel fenomeno dei ragazzini che diventa, a sua volta, il prosieguo della fase della cosiddetta "paranza dei bambini" caratterizza-

ta da giovanissimi boss che però avevano conquistato il titolo di capiclan.

Qui non si parla più di cosche ma di fenomeno criminale. Soprattutto a Napoli città, sullo sfondo di una «pluralità di gruppi autonomi, più simili a bande gangsteristiche». I focolai della tensione: Forcella, Quartieri Spagnoli, Sanità, piazza Mercato, Vasto, Case Nuove, San Giovanni a Teduccio, Ponticelli. Con «l'arruolamento di giovani leve, molte delle quali minorenni, attingendo dal vivaio delle bande della microcriminalità». Baby gang, spesso «gruppi composti da ragazzi considerati a rischio di devianza per problematiche familiari o perché cresciuti in contesti che non offrono momenti di aggregazione sociale: fattori che concorrono a un

percorso di arruolamento nelle fila delle consorterie criminali». Un motivo c'è. Quei minori rappresentano «un esercito di riserva per la criminalità da impiegare in particolare nelle attività di spaccio degli stupefacenti ove partecipano persino i bambini». Adolescenti impiegati come «pony express per le consegne a domicilio». Baby gang al centro dell'attenzione della Dia. E nel mirino il cuore di Napoli, Chiaia, «teatro di numerosi episodi riferibili a scontri tra gruppi di giovani, alcuni dei quali provenienti dalle periferie del capoluogo, che si consumano a ridosso dei luoghi di divertimento notturno, indicativi di una violenza metropolitana diffusa». Movidà della Napoli bene scenario del crimine.

— i.d.e.a.

**Allarme baby gang in città  
protagoniste di atti di ferocia  
anche contro le scuole  
Movidà di Chiaia: scontri  
da violenza metropolitana**

San Giovanni, a scuola di legalità nella strada delle sparatorie  
La preside: "Ma adesso il ministro Bussetti ci chieda scusa..."

STELLA CERVASIO, pagina 11

Il reportage

## San Giovanni, a scuola dove spara la camorra

Coraggio e impegno per la legalità nell'istituto "Vittorino da Feltre": "Impegno? Bussetti ci chieda scusa..."

STELLA CERVASIO

La Vittorino da Feltre è una scuola di frontiera. «La nostra parola d'ordine è condivisione - racconta, mentre va nelle aule laboratorio la dirigente scolastica Valeria Pirone - ma quando subisci attacchi come quello arrivato giorni fa, cadono le braccia. Ora ci chieda scusa». Il ministro leghista della Pubblica istruzione, Marco Bussetti, ha chiesto più «impegno, lavoro e sacrificio» a tutte le scuole del Sud. Anche a questa, che sta nella via delle "stese", la strada dove si spara persino a mezzogiorno, e i proiettili, a futura memoria, sono ancora conficcati nei muri attorno all'istituto di San Giovanni a Teduccio. Cartucce a salve si possono vedere in tutte le aiuole della rotatoria di piazza Capri, vengono calpestate da pas-

santi ormai abituati, percorrendo il tratto fra la parrocchia e la scuola, i soli due presidi rimasti. «Qui dobbiamo stare attenti anche agli equilibri tra i clan della zona. Strappiamo i bambini alla camorra, a cui la manovalanza si vende per pochi soldi. Perciò ritengo che da Roma abbiamo ricevuto un attacco ingiustificato, inaccettabile», continua la preside. 46 anni, lunghi capelli neri. Una laurea, un dottorato e tanta esperienza didattica, nonostante la giovane età, Valeria Pirone ogni anno porta nel quartiere una manifestazione per la legalità.

«All'inizio mi dicevano: "Preside siete uscita pazza?". Ora la gente si affaccia ai balconi e applaude». Per questa ragione la bacchettata del ministro non poteva farle piacere. «Ho quattro plessi scolastici e 800 studenti. Lavoro,

impegno e sacrificio lo dimostriamo ogni giorno. E se il ministro consente, aggiungerei la creatività, perché con le poche risorse di cui disponiamo, non abbiamo niente da invidiare a nessun'altra scuola».

Allo stupire con effetti speciali, alla Vittorino da Feltre preferiscono cose semplici e immaginazione. Ma ci sono mura di questa scuola che sembrano una pinaco-

teca.

All'ingresso la "Notte stellata" di Van Gogh, che in originale è un quadro 70 per 90 centimetri al Moma di New York, qui diventa un mega-murale che colpisce al cuore. Riprodotto dai ragazzi, con la professoressa Simona Marino, che di notte dipinge e di giorno fa scuola.

Rione Villa, sulla direttrice di penetrazione costiera di San Giovanni, direzione Miglio d'Oro, ma "villa" è la sola parola che tiene viva la memoria delle "delizie" borboniche. Architetture degli anni Cinquanta che avevano anche nobile genealogia (le firme di Aymonino e altri, il rimando a Ridolfi). E via Sorrento che sarebbe quella definita "una strada che da sola fa paese". Oggi il "paese" è un deserto sfacchito, dove ogni tanto spunta un capannone ex industriale abbandonato e negozi di alimentari serrati e dalle insegne stinte.

«Noi sappiamo dove si può andare e dove no», spiega la dirigente Pirone. La faida è spenta da

qualche settimana, ma tutti sanno che è solo una tregua. A pagare sono anche i bambini. Figli di clan avversari non possono stare nella stessa scuola. Il metodo dell'inclusione è teoria, poi qui bisogna misurarsi con una pratica che può diventare temeraria. Ma il processo è virtuoso. La professoressa di Matematica e tecnologia Marilena Errico sta insegnando il "coding" ai bimbi di quarta elementare che hanno davanti 13 computer: un videogioco intelligente li aiuta a far volare le api. La prof di inglese ha spiegato Amleto. La prima B di Adriana Flauto improvvisa 'O Vesuvio dei Zezi: "Si' o purgatorio 'e tutt' chesta 'ggente ca vive dint' e barracche e vive 'e stient'", strumentisti, coro e danzatrici si uniscono alla voce di un ragazzino dai capelli lunghi, intenso e perfettamente sul pezzo. Gli allievi di Rosanna Cimmino illustrano come estrarre il dna dalle banane e riproducono in provetta la digestione umana. Nell'aula di "Impegno contro le mafie" si radunano 20 giovanissi-

mi del rione Villa che dalla prossima settimana riceveranno lezioni di mandolino del docente del Conservatorio di Salerno Mauro Squillante con la loro insegnante Elisabetta Aragione. Su un tavolo, strumenti bellissimi regalati da collezionisti napoletani e dall'Olanda. La preside illumina la stanza del suo sorriso quando la prof Simona Savarese, che abita a Posillipo, dice convinta «è dura, ma non farei mai domanda di trasferimento». Perché? «Per passione».

"All'inizio mi dicevano: preside siete pazza a protestare contro i clan?. Ora la gente ci applaude"

# Bimbi usati per chiedere l'elemosina madre sfruttava i suoi tre piccoli

## IL DRAMMA

Giuliana Covella

Sette casi di bambini sfruttati per l'accattonaggio in strada scoperti da inizio anno, l'ultimo intervento nei confronti di una donna che da mesi stava appollaiata a ridosso delle scale di accesso ai binari della stazione della Circumvesuviana di piazza Garibaldi con tre bambini di uno, tre e 4 anni, senza preoccuparsi del rischio igienico-sanitario a cui esponeva i suoi tre figli, due dei quali chiedevano l'elemosina ai passanti. Una storia di accattonaggio e sfruttamento minorile finita grazie all'intervento degli agenti dell'unità operativa Tutela Emergenze Sociali e Minori della polizia municipale guidati dal capitano Giuseppe Cortese.

## IL CASO

La donna, 26 anni, di etnia rom, era seduta vicino ai binari ferroviari ed elemosinava con i suoi tre figli. «La più piccola allattava al seno materno - spiega Cortese - in pratica abbiamo scoperto che la donna, che abita in un Comune vesuviano insieme al marito che lavora nel settore edile, si posizionava accanto alle scale mobili tutti i giorni dalle 9

alle 17, poi riprendeva il treno con i tre figlioletti per tornare a casa».

Gli agenti hanno avvicinato la famiglia e senza turbare i piccoli li hanno accompagnati presso i loro uffici, dove sono state avviate le procedure del caso. La mamma, che ha dichiarato di vivere a Torre Annunziata e di essere in Italia dall'agosto scorso, è stata sottoposta ai rilievi foto-dattiloscopici per l'identificazione; mentre i bambini sono stati tenuti da vigili e assistenti sociali che hanno avviato una prima fase di osservazione, accertando le buone condizioni di salute e igieniche dei piccoli.

## L'INTERVENTO

In seguito ad un'indagine socio-ambientale si è provveduto a verificare le condizioni dell'alloggio in cui il nucleo familiare vive e di concerto con i servizi sociali, visto che la più piccola si alimentava ancora con latte materno e considerato il forte legame con la madre, i minori sono stati riaffidati alla donna allertando sia la Procura per i Minorenni di Napoli che i servizi sociali del Comune di residenza per una urgente presa in carico della famiglia. La donna è stata poi deferita alla Procura per il reato di impiego di minori in accattonaggio punito dall'articolo 600 octies.

Il caso della mamma con tre figli era stato segnalato dall'Eav: «Non possiamo tollerare fenomeni di questo genere nelle nostre

stazioni - dice il presidente Umberto De Gregorio - la collaborazione con la polizia municipale, come con le altre forze dell'ordine, sta dando risultati importanti. Proseguiremo con la linea del rigore a tutela dei passeggeri e dei più deboli». L'attività di repressione del fenomeno messa in campo dall'unità operativa Tutela Emergenze Sociali e Minori ha consentito di individuare nei primi due mesi del 2019 sette casi di accattonaggio. In tutti gli episodi i genitori sono stati denunciati alla magistratura e i minori segnalati sia al Tribunale per i Minorenni che ai servizi sociali per i provvedimenti successivi a loro tutela. «Purtroppo - aggiunge Cortese - il fenomeno è in vertiginoso aumento, anche nei parcheggi e negli spazi all'aperto degli ospedali. Lunedì scorso abbiamo trovato un ragazzino rom di 12 anni nella metropolitana di piazza Garibaldi che, a suo dire, abitava nel campo nomadi di Barra e lo abbiamo collocato in una struttura per minori. E ieri altri quattro minori dello stesso campo».

**SETTE CASI IN UN MESE  
L'ULTIMO INTERVENTO  
NEI CONFRONTI  
DI UNA DONNA ROM  
DI 26 ANNI DA MESI  
IN PIAZZA GARIBALDI**

**SANT'EGIDIO** In Campania 6mila clochard e 152mila persone sotto la soglia povertà

## Una guida per aiutare i senza fissa dimora

**NAPOLI.** Più di 152mila persone povere nella nostra regione, oltre 6mila senza fissa dimora. Questi alcuni dei dati emersi durante la presentazione, da quest'anno nella dimensione regionale, della Guida "Dove mangiare, dormire, lavarsi in Campania e a Napoli" della Comunità di sant'Egidio, giunta alla dodicesima edizione. Un prezioso aiuto a orientarsi nel mondo della solidarietà, rivolto a chi ha ne bisogno, ovvero poveri, senza dimora, stranieri, e naturalmente utile agli operatori e a chiunque voglia aiutare chi si trovi in difficoltà. Sfogliandolo, il volume è composto da 142 pagine, con oltre 500 indirizzi pubblici, del privato sociale e del volontariato: si menzionano 42 mense, 50 associazioni e gruppi che distribuiscono cene itineranti, 33 centri di accoglienza, 27 centri docce e guardaroba, 32 ambulatori medici, 22 presidi sanitari, 24 centri ascolto, 45 centri di recupero dalle dipendenze, 31 indirizzi utili e

scuole per gli stranieri, 18 biblioteche. Stampata in 4mila copie a colori, grazie al contributo della Regione e del Banco Alimentare Campania, la guida verrà distribuita gratuitamente a chi ne faccia domanda, ai centri, ai servizi e alle persone che ne abbiano bisogno. Tornando a numeri e percentuali, sono 2mila i senza dimora a Napoli e nella città metropolitana. Nell'ultima rilevazione statistica dei servizi in strada della Comunità di Sant'Egidio, a gennaio, emerge che, rispetto al 2017, sono aumentati gli italiani, che passano dal 21 a quasi il 25% del totale. Tuttavia il dato più allarmante è che sono in aumento i giovani con meno di 35 anni, che passano dal 30% del 2017 al 41% all'inizio del 2019. Cresce la violenza e si riduce la vita di chi è per strada. «Quella delle politiche sociali è una priorità, è l'attenzione agli ultimi che rende corretta, sostenibile e civile una politica di sicurezza» ha affermato il presi-

dente della Regione, Vincenzo De Luca, chiarendo: «Alla crescente barbarie, caratterizzata dal problema della sicurezza confuso con quello dell'egoismo e dell'abbandono dei più deboli, dobbiamo rispondere con un nuovo "umanesimo" che a mio parere ha come principale testimone Papa Francesco. Dobbiamo evitare che le nostre società vadano verso un destino di disgregazione e nuove forme di autoritarismo e oppressione. C'è un ventaglio di problemi sociali che richiede una grandissima attenzione da parte dei piani sociali e associazioni di volontariato. Per quanto riguarda l'operato regionale, pieno sostegno ai servizi sociali e socio-sanitari, e un grande piano di edilizia economica e popolare al servizio della povera gente».

**PIETRO BRUNO**



● La conferenza alla Regione

TANTISSIME LE SOTTOSCRIZIONI ANCHE DI GIORNALISTI, ATTORI E CANTANTI: TUTTI IN DIFESA DEL MEZZOGIORNO

## Appello di intellettuali e società civile per il Sud

NAPOLI. Un appello online dal titolo "Il Sud conta!", rivolto al Presidente della Repubblica, al premier, ai presidenti della Camera e ai parlamentari: è quello promosso dai comitati civici contro il federalismo differenziato che manifesteranno domani sotto Montecitorio. Tantissime già le sottoscrizioni. Oltre al sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, hanno aderito anche i registi Mario Martone e Antonio Capuano; i giornalisti Gianni Minà, Pino Aprile, Sandro Ruotolo, Marco Esposito, Adriana Pollice e Lucilla Parlato; i cantanti e musicisti Maurizio Capone, Dope One, Luca Persico "Zulù" e Simona Boo; gli scrittori e sceneggiatori Angelo Petrella e Maurizio Braucci; Alex Zanotelli, sacerdote comboniano; Domenico Ciruzzi, avvocato e presidente Premio Napoli; l'attore Gianfranco Gallo; lo scrittore Lanfranco Caminiti; i docenti universitari Tiziana Terranova, Giuseppe Ferraro, Pierandrea Amato e Francesco Caruso; Pierpaolo Leonardi, segretario generale dell'Usb. «Desta grande e giustificato allarme la possibile ratifica dell'accordo sul regionalismo differenziato tra il Governo e le regioni Emilia-Romagna, Lombardia e

Veneto - si legge nell'appello -. La mancata definizione degli stessi livelli essenziali di prestazioni introdotti dall'articolo 117 della riforma costituzionale per garantire, almeno in teoria, la coesione sociale, le pari opportunità dei cittadini e la solidarietà tra i diversi territori del paese e la loro sostituzione con "standard territoriali differenziati", rappresenta non un percorso verso la valorizzazione delle autonomie ma un'istituzionalizzazione delle disuguaglianze e delle discriminazioni in particolare nei confronti dei cittadini delle regioni meridionali». E ancora: «Si configura così una lesione duratura alle relazioni democratiche e al futuro di intere comunità di donne e di uomini, in aperto contrasto con gli articoli secondo e terzo della Carta Costituzionale che affermano il fondamentale compito di riconoscere l'uguaglianza dei diritti per tutte e tutti».